



"ALLO STESSO TEMPO TENERO E IMPETUOSO"
THE HOLLYWOOD REPORTER

"VI CONQUISTERÀ: BENEDETTA È UNA DELLE GRANDI DONNE DEL NOSTRO TEMPO"
FILM COMMENT

"SVELA IL LATO FEROCEMENTE POLITICO DEL NOSTRO PRIVATO"
NEW YORK TIMES



LA SCOMPARSA DI MIA MADRE

UN FILM DI **BENIAMINO BARRESE**

una produzione NANOF con RAI CINEMA e RYOT FILMS film realizzato con il supporto del MIBAC - DIREZIONE GENERALE CINEMA
realizzato nell'ambito del PROGRAMMA SENSI CONTEMPORANEI TOSCANA PER IL CINEMA scritto e diretto da BENIAMINO BARRESE
con BENEDETTA BARZINI BENIAMINO BARRESE prodotto da FILIPPO MACCELLONI montaggio VALENTINA CIOGGIA
produttori esecutivi BENIAMINO BARRESE GIOVANNI STORTI LORENZO GARZELLA RAULZY PAPPAS MARTY APOLITO BRUN MOOSER
produttori delegati PAOLO BORRACCETTI ANDREA MARIA LEHNER GIULIO LICRANI sceneggiatura BENIAMINO BARRESE BRIAN FAWCETT
musiche AARON CUPPLES MIGUEL MIRANDA & JOSE MIGUEL TOBAR sound design MASSIMO MARIANI graphic design SAMMY ZARKA

RYOT FILMS CINECAMP SENS SENS MEDIA LUMI MOOVIE dsk incubator UNA DISTRIBUZIONE RODAGGIO RAI LUDICI

THEDISAPPEARANCEOFMYMOTHER.COM @THEDISAPPEARANCEOFMYMOTHER

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Un esordio dolce ed emotivo che si è ritagliato uno spazio di riguardo nella produzione indipendente italiana; una riflessione acuta e sofferta sull'immagine e sulla necessità di "scompare"; un ritratto appassionato e commovente di un rapporto umano in cui tutti finiamo per rispecchiarci.

scheda tecnica

un film di Beniamino Barrese; con Benedetta Barzini, Beniamino Barrese, Carlotta Antonelli, Michela De Rossi, Martina De Santis, Candice Lam, Olivia Ross; sceneggiatura: Beniamino Barrese; fotografia: Beniamino Barrese, Brian Fawcett; montaggio: Valentina Cicogna; musiche: Aaron Cupples, Miranda y Tobar; produzione: NANOF, Ryot films; distribuzione: Reading Bloom e Rodaggio; Italia, 2019; 94 minuti.

Premi e riconoscimenti

2019 – Sundance Film Festival: selezione ufficiale; Biografilm Festival: menzione speciale, Premio Ucca Global Cinema FF, Boston: menzione speciale della giuria; Salina Doc Fest: premio "Tasca d'Oro" e Premio WIF- Women in Film EFA Documentary Selection.

Beniamino Barrese

Beniamino Barrese nasce nel 1981, figlio della modella e giornalista Benedetta Barzini. Studia filosofia alla Statale di Milano, International Political Economy al King's College di Londra e Cinematography alla National Film and Television School di Beaconsfield, in Inghilterra. Dal 2011 lavora come direttore della fotografia, regista e fotografo realizzando pubblicità, documentari, corti e lungometraggi. *La scomparsa di mia madre* è il suo primo lungometraggio come regista.

Benedetta Barzini

Benedetta Barzini è una protagonista della moda internazionale. Dopo aver lavorato negli anni '60 come fotomodella negli Stati Uniti ed essere entrata in contatto con alcune delle personalità più vivaci e importanti del decennio (Andy Warhol, Salvador Dalì, Laurence Hutton), ha ripreso gli studi per capire meglio in cosa consistesse il suo pluriennale lavoro nella moda e si è specializzata nell'analisi del senso e significato dell'abito nel tempo. Ha insegnato questa tematica legata all'antropologia culturale all'Università di Urbino, al Politecnico di Milano e alla Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Scrittrice e giornalista, ha collaborato – tra le altre testate – con Vogue Italia e Amica.

Intervista al regista.

Quanto c'è di programmato e condiviso nel tuo film? Tua madre ha cercato di essere se stessa o a volte è caduta nella trappola di interpretare un personaggio?

C'è poco di condiviso. Cercavo di inserirmi nella sua vita solo osservandola, provando a rubare il più possibile dal suo privato, per cui i momenti di collaborazione sono stati limitati. Penso che essendo una modella fosse abituata alla camera, ne avesse consapevolezza, senza dover per forza costringersi ad interpretare un ruolo.

Quanto materiale hai prodotto?

Tanto, ma non tantissimo, perché mia madre non mi permetteva di girare. All'inizio il film doveva essere solo sulle sue lezioni universitarie e sul rapporto con gli studenti, anche perché era l'unica cosa che mi aveva permesso di seguire, ma poi ho sentito la necessità di realizzare un racconto sulla sua vita. Ho cambiato idea quando ho capito che avevo paura di questo suo desiderio di scomparire e volevo quindi inserire una storia sviluppata su questa urgenza, dando priorità al suo presente più che al suo passato, sicuramente funzionale per capire chi è oggi. Da lì ho iniziato a sapere quello che stavo cercando e mi sono orientato maggiormente su alcune scelte rispetto che su altre, anche se il film vero e proprio si è fatto in fase di montaggio, un lavoro a cui abbiamo speso nove mesi. Durante il montaggio devi rinunciare ad alcune cose per dare valore ad altre. Non ha senso mettere solo cose belle, ma scegliere è importante per seguire un percorso, una direzione. Per esempio dicono che mia mamma sembrasse molto più scura di come è realmente, ma è stata una scelta precisa, derivata dall'eliminazione di altri aspetti.

C'è stato un momento in cui hai pensato che quello che stavi facendo era troppo invasivo?

Sì, sicuramente quando l'ho ripresa mentre dormiva e lei si è arrabbiata tantissimo. Eravamo a Londra e mi ha lasciato solo in albergo. Ho avuto paura che non l'avrei più ritrovata. I conflitti sono stati tanti, ma ho sempre capito che la sua fosse una rabbia legittima. I peggiori momenti di urla e litigi non li ho ripresi, ma non per questo ho deciso di smettere perché comunque mi sembrava giusto continuare questo progetto in cui credevo.

All'inizio del film tua madre dice una cosa molto particolare e toccante, ovvero di non esser mai stata fotografata davvero. Con questo film pensi di aver rotto questa barriera?

Sì, in parte sì. Noi tendiamo a vedere in un'immagine una verità e istintivamente

pensiamo che quello che vediamo è vero poiché affidiamo alla vista un potere enorme. Questo crea dei grandissimi fraintendimenti, nel giornalismo per esempio e anche nel cinema, siamo completamente ingannati, così anche quando vediamo delle foto pensiamo di vedere una persona e in realtà è sempre una piccolissima parte di essa. La superficie della persona cambia costantemente e allo stesso tempo puoi scegliere in che modo la vuoi rappresentare, io l'ho rappresentata nella maniera più vicina possibile a quello che è il mio sentimento verso lei. Ho fotografato una Benedetta mamma, ma la Benedetta vera è una cosa molto più complessa.

Come ha reagito quando ha visto il film?

Ha avuto una reazione molto critica, non emotiva. Ha fatto delle osservazioni, tipo di dare maggiormente l'idea di come fosse famosa all'epoca, per poter dare più risalto a cosa significhi oggi la sua opinione sull'immagine. Ha detto "non sono quella lì, ma mi sta simpatica".

Come mai la scelta di dare un'immagine di tua mamma da donna indipendente e forte, ma anche di persona sola con le sue fragilità, che sembra non avere il supporto di nessuno?

Perché è così, purtroppo. La sua solitudine lei l'ha scelta. E anche perché già era stato difficile convincere lei, sarebbe stato troppo dover convincere tutta la famiglia a partecipare alle riprese.

Qual è il rapporto con tua madre a telecamera spenta?

Ottimo, ci confrontiamo su tantissime cose. Mentre prima ero solo io a chiederle consigli perché la vedevo con rispetto e stima ora anche lei chiede spesso il mio parere.

Cosa volevi fare da piccolo?

Raccontare delle storie. Guardo film da quando sono minuscolo e sin da piccolo andavo al cinema a vedere film non adatti a me, ma da cui sono sempre stato attratto. Ho sempre vissuto il cinema come fosse qualcosa di inarrivabile, come la luna, perché lo consideravo più uno sfondo interiore su cui proiettare i propri sogni, la propria ricerca.

Quanto c'è di Benedetta in Beniamino?

Tanto, ma purtroppo non ho ereditato tutte le sue belle caratteristiche morali, tipo la sua rettitudine. Lei ha una capacità di essere fortissima. Io sono molto confusionario, le mie debolezze mi fanno cascare in tante trappole, sono più attratto da cose che lei non ha mai voluto. Sono più un piccolo borghese, come mi dice nel film, mentre la sua mente è rimasta la stessa, lucidissima, con gli stessi principi di quando era ragazza. Mi fa sempre commuovere la scena di quando nel film mi chiede se mi

spiace che lei se ne voglia andare e io dico sì, ma che è una cosa che voglio perché fa piacere a lei e lei mi risponde “sai quante persone possono permettersi questo lusso?”

Recensioni

Marco Iannini. Quinlan.it

Esordio alla regia di Beniamino Barrese, *La scomparsa di mia madre* è un documentario straordinario interamente incentrato sulla figura della madre, ex top model negli anni '60 alla corte dei migliori fotografi americani, poi giornalista, opinionista ed esponente di movimenti femministi. Una donna capace di rinnegare totalmente le mistificazioni della forma (“non ero veramente io in quelle foto”) in nome della pura adesione all'autenticità e alla sostanza: del lavoro, della famiglia, dell'impegno civile. Beffardo quindi che il figlio sia diventato un film-maker ossessionato proprio dall'idea di consegnarla nuovamente alle immagini, sovrascrivendo la vecchia identità con la nuova. Tanto più che, paradossalmente, Benedetta Barzini vorrebbe solo scomparire, lasciandosi tutta la vita alle spalle per intraprendere un viaggio senza soldi né mete, e sottrarsi finalmente a qualsiasi tentativo di catalogazione sociale. *La scomparsa di mia madre* documenta infatti il suo progetto di fuga da un mondo che oggi non le appartiene più e forse non le è mai appartenuto veramente.

Dietro la durezza di questo splendido personaggio, il rifiuto del successo e l'opposizione così apparentemente severa al progetto del figlio, si annida un'amarezza, il disincanto e il livore tipicamente senile di chi ormai vuole andarsene, consapevole di non aver più nulla da dare. In realtà c'è insita anche una paradossale richiesta di attenzione per la donna e il segreto rimpianto per quel suo periodo sotto i riflettori, assecondato dalla visione adorante, appassionata e tenerissima di Barrese. Autore di un'opera che in verità “si serve” consapevolmente di un ritratto per allargare la riflessione su vecchiaia, marginalità ed esclusione sociale. Ovviamente con la complicità di Benedetta, quasi fosse un'altra delle sue battaglie. C'è un momento in *La scomparsa di mia madre* in cui il progetto di fuga della protagonista viene tacitamente accantonato: in quest'ultima mezz'ora, forse faticosa ma estremamente ricca e problematica, il documentario sembra trasformarsi in una sorta di mockumentary, dove la ricerca dell'oblio diventa invece un tentativo di rilanciare ad ogni costo l'esistenza di questa donna, anche attraverso la voce narrante e il corpo di altre ragazze che la impersonano. Come se Benedetta, invece di scomparire, si moltiplicasse nelle storie di altre persone. Emblematico è in tal senso il finale dove copre simbolicamente l'obiettivo della mdp con la mano, riempiendo il campo della sua sola presenza, fino ad oscurarlo. Queste ambiguità e le continue opposizioni madre-figlio, immagine-buio, resoconto-finzione, diario privato-

esibizione pubblica che corrono lungo il film avviano una riflessione teorica estremamente ricca sulle possibilità del linguaggio documentaristico, priva di autocompiacimento o intellettualismi ma sempre animata da un uno sguardo lucido, affettuoso e commovente. Non per cristallizzare una storia ma con l'idea radicale di farla vivere veramente, attraverso il cinema. Ovunque sia (ancora nel proprio appartamento milanese o in un'isola deserta?), Benedetta può star certa che l'autenticità, il rigore e la passione inseguiti per tutta una vita, a suo figlio non mancano di certo.

Adriano d'Aloia. Fata Morgana

È possibile scomparire dopo aver prestato il proprio corpo alla Visibilità? È possibile fuggire dal mondo dell'Immagine attraverso le immagini? Nel suo film d'esordio un giovane regista - Beniamino Barrese - lo chiede direttamente a sua madre - Benedetta Barzini, prima top model italiana negli anni sessanta, musa di Andy Warhol, Salvador Dalì, Irving Penn e Richard Avedon, ravveduta femminista negli anni settanta, poi e ancora oggi a 75 anni giornalista e antropologa della moda. Lui la rincorre con la macchina fotografica e con la videocamera da quand'era bambino; non sa perché, ma ora che sua madre ha deciso di scomparire è arrivato il momento di utilizzare quelle immagini per scavare in profondità nello stato di una relazione che per natura è indissolubile, ma per natura destinata a sciogliersi. A cavallo tra documentario e finzione, tra *found footage* e messa in scena, tra biografia familiare e fantasia, *La scomparsa di mia madre* è una riflessione sulla moda attraverso l'Antimoda, sul senso della presenza attraverso l'assenza, sulla necessità del legame attraverso l'ineluttabilità della separazione.

(...) Al glamour opporre la semplicità; all'ossessione per la bellezza l'imperfezione; al mito della giovinezza la realtà della morte. Sono le opposizioni che la stessa Barzini evoca nella scena della lezione in università. Vecchio uguale Morte: ecco lo spauracchio del "sistema di oppressione" in cui è caduta la società della Moda, per cui la morte va nascosta sotto gli abiti dell'eterna giovinezza. Eppure, anche se le sue studentesse forse ancora non lo sanno, Moda e Morte vanno a braccetto. E quando Benedetta sfilava alla London Fashion Week del 2017 assieme ad altre modelle degli anni sessanta, potrebbe sembrarci di vedere la Moda e la Morte nello stesso corpo, e invece il paradosso del tempo che disallinea giovinezza e bellezza incrina quel legame fraterno e lo trasforma nell'immagine della Moda e la Madre.

Ma Benedetta ripudia anche l'immagine patriarcale della Madre, ennesima scusa per l'oppressione dalla società maschilista che alla donna ha concesso la Moda come compensazione all'esclusione dalla vita sociale. Aborre l'iconografia della Madonna con bambino, a cui preferisce la Vergine leggente di tradizione rinascimentale, come per esempio nell'*Annunciata di Palermo* di Antonello da Messina. Eppure anche lei è madre con bambino oltre che donna intellettuale, e c'è un figlio che glielo ricorda con insistenza, mostrando le fotografie e i filmati, doppiamente biografici, della sua

nascita. Ne è infastidita, non sopporta l'invadenza degli stessi obiettivi da cui vorrebbe fuggire. "Non vedo l'ora che finisca col Buio", dice a suo figlio. "Voglio ritrovare il mio Ben, non il suo 'immaginifico'". "L'obiettivo non sei tu, l'obiettivo è il nemico". Alla durezza con cui spesso cerca di opporsi a quell'invadenza, si alterna la dolcezza di una madre e del suo sguardo amorevole, arresa alla volontà immaginifica del figlio. Ed è proprio qui che emerge il senso più profondo dell'operazione. "Il lavoro che stiamo facendo – dice al suo Ben – è un lavoro di separazione", di accettazione dell'abbandono che prima o poi ogni madre impone ai figli con la propria dipartita. Separarsi dopo essersi saldamente riuniti. Scompare come partire e come dipartire.

Tonino De Pace. Sentieri selvaggi

La scomparsa di mia madre di Beniamino Barrese è una anomala, quanto originale, riflessione sul controverso rapporto madre figlio che ha occupato interi scaffali di biblioteche e continua ad appassionare chi, per mestiere, deve indagare su questa naturale relazione che più di ogni altra si carica di significati ulteriori condizionanti, mistificanti e in definitiva così totalizzanti da diventare generatori di pulsioni e nevrosi.

Barrese utilizza il cinema per scongiurare tutto quanto potrebbe accadere e, quindi un ulteriore approfondimento sul film andrebbe proprio ricercato in questo senso e, per questo sembra scorrere su due livelli. Un primo profilo è quello della ridefinizione della figura materna – ma qui si aprirebbe un inciso senza fine se si ragioni sul fatto che la madre di Barrese è Benedetta Barzini – compresa la paura dell'abbandono il che già costituisce un bell'impegno; l'altro livello sul quale il film lavora è quello del naturale metacinema che in *La scomparsa di mia madre* assume i profili di una autoterapia, di una autoanalisi che prevede uno sguardo senza veli sul rapporto tra i due che diventa scontro, comprensione, collaborazione, ma mai complicità in rapporto al cinema. Questo è il punto dolente del rapporto e Barrese lo fa emergere con assoluta precisione e, soprattutto, sa risolverlo con pazienza, lasciando intatta la relazione con l'avvolgente figura della madre.

(...) *La scomparsa di mia madre*, forse per questa sua natura istintiva e di ricerca di una propria certezza al di fuori del rapporto con la madre, si muove su coordinate oblique rispetto ad una confezione necessariamente ripulita da quelle impurità che solitamente si eliminano nel montaggio finale. Qui sono proprio quelle non canoniche immagini a conferire non tanto quell'aura di verità che, invece, resta una componente del tutto connaturata al film, quanto piuttosto un certo odore di intimità e di affidamento dell'uno sull'altro dei due protagonisti. Quelle immagini impure nascono dalla loro complice comunanza, dal comune desiderio di comprendere l'uno le ragioni dell'altro ed esaltano un rapporto di filiazione che vive di contrasti (ma chi è che non lo vive così?), ma integrato da un profondo rispetto dell'altrui pensiero e dalla disponibilità all'ascolto.

E vale la pena di ascoltare le parole della Barzini, madre controversa, ma ovviamente anche affettuosa e disposta a ferirsi davanti alla macchina da presa, pur di non ferire il figlio con un rifiuto. È questo suo rapporto tormentato con l'immagine a fare emergere con una certa ruvida consistenza questa sconnessione tra la sua vita interiore e quella pubblica. (...) Il film in realtà è pieno di spunti, tanto da diventare quasi ingovernabile una sua analisi, nelle righe, necessariamente brevi di questi resoconti. La ex top model Barzini oggi rinuncia a qualsiasi appariscente visibilità, poiché non c'è alcuna immagine che la possa ritrarre, che la possa raccontare, che ne possa estrarre l'intima conoscenza e non esiste mediazione, non esista trattativa, nella viscerale avversione maturata verso qualsiasi epifania del presente che si manifesti sotto le sembianze dell'immagine.

Raffaella Giancrisofaro. Mymovies.it

(...) *La scomparsa di mia madre* non vuole essere biopic di fiction né documentario informativo, celebrativo o testamentario. Anzi, è quasi chirurgico nel non dare coordinate su famiglie e parentele, e sbrigativo nel sintetizzare il periodo newyorkese trascorso a braccetto con star dell'arte e del jet set tanto quanto nel motivare una recente sessione di lavoro alla London Fashion Week. È molto concentrato sulla ricerca di riappropriazione di un'immagine nella sua autenticità, sul tentativo di sottrarre un viso, un corpo, allo sguardo del sistema moda e alla sua rappresentazione convenzionale per restituirlo ai momenti più ordinari, agli atteggiamenti meno glamour. Al tempo stesso è il sogno di comporre e trattenere, da figlio, l'essenza di una "super madre", per di più riluttante, per non dire recalcitrante, ad essere ripresa (...)

(...) Se al centro del discorso, oltre al desiderio di fuga e anonimato della protagonista, c'è un conflitto sui limiti del rappresentabile, non c'è dubbio che un elemento invisibile risalti con forza: l'amore incondizionato e parossistico tra i due. Nell'ossessività connaturata a questo corpo a corpo, letteralmente esclusivo, tra il giovane filmmaker e la ex modella, che oggi sono agli antipodi quanto a desiderio di visibilità, il ritratto di donna anticonvenzionale, che qui gioca sempre a depotenziare, demistificare se stessa ("la mia faccia non è in vendita", o "la bellezza non è un merito", dice preparandosi a ricevere un'onorificenza ufficiale) trova una propria forma anche nella scelta di usare il più possibile la luce naturale e nell'armonia tra materiali e supporti diversi: il digitale della camera a mano, la pellicola a 16 e 35mm degli anni del successo e della prima maternità, gli home movies video sgranati di Barrese ragazzino, gli inserti televisivi. Che il desiderio di scomparire sia effettivo o simbolico non è poi così rilevante: resta un insistente, liberatorio appello a rivendicare la propria indipendenza e individualità, che si muove tra filtratissimi cenni biografici, gesti prosaici in spregio all'ossessione estetica e rari, abbacinanti lampi di tenerezza e gioco.